



MARIO CASTELNUOVO-TEDESCO LIRICHE SU VERSI DI POETI ITALIANI

Concerto

Liriche su poesie di Dante Alighieri, Francesco Petrarca, Francesco Redi, Giacomo Leopardi, Laura Milani Comparetti, Mario Dell'Arco, Aldo Palazzeschi e su testi tradizionali e vernacolari, con esecuzione di lavori rari e inediti.

CAROLINE HELTON soprano • KATHRYN GOODSON pianoforte
ne parla ALOMA BARDI

TESTI POETICI

GIOVEDÌ 14 GIUGNO 2018 ORE 17

Aula "Odeion" Gipsoteca - Museo Arte Classica
Edificio di Lettere e Filosofia • Piazzale Aldo Moro 5 • Roma

Tre Fioretti di Santo Francesco

Come Santo Francesco domesticò le tortole salvatiche

Un giovane avea preso un dì molte tortole; e portandole a vendere, iscontrandosi in lui Santo Francesco, il quale sempre avea singulare pietà agli animali mansueti, riguardando quelle tortole con occhio piatoso, disse al giovane: - “O buono giovane, io ti priego che tu me le dia; che uccelli così mansueti, a’ quali nella Santa Scrittura sono assomigliate le anime caste et umili e fedeli, non vengano alle mani dei crudeli, che li uccidano!” –

Di subito colui, ispirato da Dio, tutte le diede a Santo Francesco, ed egli, ricevendole in grembo, cominciò a parlare loro dolcemente: - “O sirocchie mie, tortole semplici, innocenti e caste, perché vi lasciate voi pigliare?... Ora io vi voglio scampar da morte e farvi i nidi, acciocché voi facciate frutto e multipliciate, secondo i comandamenti del nostro Creatore!” –

E va Santo Francesco e a tutte fece nido; ed elleno usandosi cominciarono a far uova dinanzi alli frati, e così domesticamente si stavano come fussono state galline sempre nutricate da loro; e mai non si partirono, insino a che Santo Francesco, colla sua benedizione, diede loro licenzia di partirsi -

(Da i “Fioretti di Santo Francesco” Cap. XXII).

QUATTRO SONETTI DA “LA VITA NOVA”

(Dante Alighieri)

Cavalcando l’altr’ier per un cammino

pensoso de l’andar, che mi sgradìa,
trovai Amore in mezzo de la via,
in abito legger da peregrino.

Ne la sembianza mi pareva meschino,
come avesse perduta signoria:
e sospirando pensoso venìa,
per non veder la gente, a capo chino.

Come mi vide, mi chiamò per nome, e disse:
“Io vegno di lontana parte,
ov’era lo tuo cor per mio volere,

e recolo a servir novo piacere”.
Allora presi di lui sì gran parte,
ch’elli disparve, e non m’accorsi come.

DUE SONETTI DEL PETRARCA

(Francesco Petrarca)

Zefiro torna, e ’l bel tempo rimena,
e i fiori e l’erbe, sua dolce famiglia,
e garrir Progne, e pianger Filomena,
e primavera candida e vermiglia.

Ridono i prati e ’l ciel si rasserena;
Giove s’allegra di mirar sua figlia;
l’aria e l’acqua e la terra è d’amor piena;
ogni animal d’amar si riconsiglia.

Ma per me, lassol, tornano i piú gravi
sospiri, che del cor profondo tragge
quella che al ciel se ne portò le chiavi;

e cantar augelletti e fiorir piagge
e 'n belle donne oneste atti soavi
sono un deserto e fere aspre e selvagge.

Benedetto sia 'l giorno e 'l mese e l'anno

e la stagione e 'l tempo e l'ora e 'l punto
e 'l bel paese e 'l loco ov'io fui giunto
da' duo begli occhi che legato m'hanno;

e benedetto il primo dolce affanno
ch'i'ebbi ad esser con Amor congiunto,
e l'arco e le saette ond'i' fui punto
e le piaghe che'n fin al cor mi vanno.

Benedette le voci tante ch'io
chiamando il nome di mia donna ho sparte
e i sospiri e le lagrime e 'l desio;

e benedette sien tutte le carte
ov'io fama le acquisto, e 'l pensier mio
ch'è sol di lei sì ch'altra non v'ha parte.

STELLE CADENTI

(Poesie vernacolari toscane)

Mi vo' far fare una casina in piazza

per sentir l'orologio quando tocca,
per veder l'amor mio quando ci passa.

M'affaccio alla finestra e vedo l'onde,

e vedo le miserie che son grande,
e chiamo l'amor mio che non risponde!

Fiorin d'alloro.

E per marito voglio un campanaro,
che mi suoni un bel doppio quando moro.

Oh! come fa la donna contadina,

quando la vede l'amante passare?
La va sull'uscio, e chiama la gallina,
finché l'amante si viene a voltare.
Quando l'amante poi s'è rivoltato:
"Sciò, sciò, gallina! Che non t'ho chiamato".

BRICIOLE

(Aldo Palazzeschi)

Rio Bo

Tre casettine
dai tetti aguzzi,
un verde praticello,
un esiguo ruscello: Rio Bo,
un vigile cipresso.
Microscopico paese, è vero,
paese da nulla, ma però...
C'è sempre di sopra una stella,
una grande, magnifica stella,
che a un dipresso
occhieggia colla punta del cipresso
di Rio Bo.
Una stella innamorata!
Chi sa
se nemmeno ce l'ha
una grande città.

Mezzogiorno

Chiesoline di campagna
lontane e vicine,
i vostri campanilini fumano
come tanti comignoli di cucine.
Mezzogiorno!
Bambini si va a mangiare.

Il passo delle Nazarene

Nazarene bianche, Nazarene nere.
Del fiume a le rive
si guardan da tanto i conventi,
si guardan con occhio di vecchia amicizia
le piccole torri, una bianca e una nera:
le suore s'incontran la sera,
la sera al crepuscolo.
Due volte s'incontran, le bianche e le nere,
sul ponte, sul ponte che unisce i conventi,
gli unisce da tanto per vecchia amicizia;
le piccole torri si guardan ridenti
una bianca e una nera:
le suore s'incontran la sera,
la sera al crepuscolo.
Le piccole chiese al crepuscolo s'aprono,
ne sortono leste le suore ed infilano il ponte,
nel mezzo s'incontran,
s'inclinan le bianche e le nere,
si recan l'un l'altre alla piccola chiesa al saluto;
vi fanno una breve preghiera
e leste rinfilano il ponte.
Di nuovo, nel mezzo, s'incontran,
s'inclinan le file, una bianca e una nera:
le suore s'incontran la sera,
la sera al crepuscolo.

QUATTRO SCHERZI PER MUSICA DI MESSER FRANCESCO REDI

(Francesco Redi)

La pastorella

Una vaga pastorella
che due lustri appena avea,
semplicetta, scinta e scalza,
stava l'ocche a guardar sotto una balza;
e mentre alla conocchia il fil traeva,
lieta così canterellar solea:

“S'io son bella son per me.
Non mi curo avere amanti;
e mi rido dei lor pianti,
dei sospiri e degli oimè.

Per un grembo di bei fiori
mille amanti io donerei,
che con tanti piagnistei
han l'appalto dei dolori.

Dolce cosa ognor mi pare
con Lirinda e con Lisetta
lo sdraiarmi sull'erbetta
d'un bel prato, e merendare.

È il più bel piacer del mondo
far sul prato a mosca cieca,
ed al suon d'una ribeca
far saltando il ballo tondo.

Guancial d'oro, scalda mano,
son trastullo a me gradito.
Pigli pur, chi vuol, marito.
Io non ho pensier sì strano.

Ho più volte udito dire
che il marito cuoce il grifo;
onde sempre avrollo a schifo,
s'io credessi anco morire!”

Una vaga pastorella
che due lustri appena avea
lieta così canterellar solea.

Prete Pero

Prete Pero era un maestro
che insegnava a smenticare,
goffo sì, ma però destro,
ed io era suo scolare;
e il primo giorno che alla scuola andai
la costanza in amor dimenticai.

Onde il maestro accorto
in mia propria presenza
trenta punti mi diè di diligenza,
e negli stati dello Dio d'Amore
per sei mesi mi fece Imperatore.

La costanza nell'amare
parmi proprio una pazzia:
s'avrò mai tal frenesia,
cominciatemi a legare.

Se il mio ben non vuole amarmi,
anzi odiarmi si compiace,
me la piglio in santa pace:
io non vo' mica impiccarmi.

Impiccarsi da sé stesso
è un volersi far del male;
e v'è un rischio:... che il fiscale
poi castighi un tale eccesso.

Donne vaghe, donne belle,
che negli occhi avete Amore,
v'ingannate, o pazzarelle,
se credete che il mio core
nell'amoroso ardore
più d'un giorno giammai voglia penare.

La costanza nell'amare
parmi proprio una pazzia:
se avrò mai tal frenesia,
cominciatemi a legare.

L'INFINITO

(Giacomo Leopardi)

Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
e questa siepe, cha da tanta parte
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
spazi di là da quella, e sovrumani
silenzi, e profondissima quiete
io nel pensier mi fingo; ove per poco
il cor non si spaura. E come il vento
odo stormir tra queste piante, io quello
infinito silenzio a questa voce
vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
e le morte stagioni, e la presente
e viva, e il suon di lei. Così tra questa
immensità s'annega il pensier mio:
e il naufragar m'è dolce in questo mare.

IL LIBRO DI DOLCINA

(Laura Milani Comparetti)

Dolcina

O Dolcina, vorrei
farmi piccina, piccina, picciò
tanto da entrare in una tua manina
morbida e calduccina
e star lì dentro un po'
come in un nido.

E allor, coi pugni chiusi
tu, Dolcina, dirai
tutta ridente: "Gira, gira, rota,
Mamma, qual è piena e qual è vota?"
E poi mi perderesti...
Ah, non mi fido!

O cosina gioconda,
fiamma di gioia,
vaso di dolcezza,
sono stanca, sfiorita, irrequieta;
eppure a farmi lieta
basta una tua carezza,
e scherzo e rido!

Dolcezza autunnale

Sui placidi colli l'azzurro,
dintorno la verde pineta
e l'ombra, la luce, la cheta
dolcezza d'autunno.
Peccato che a dir quant'è bella
non basti nessuna favella!
O gioia, che il bello sia tanto
che vince ogni dire l'incanto!

Tramonto

Già spento è l'orizzonte, il mare imbianca,
l'onda s'attarda quasi fosse stanca,
tutto è quiete.
Tu, cui la fuga di tua vita accora,
matura in te la pace di quest'ora.

CINQUE POESIE ROMANESCHE

(Mario Dell'Arco)

Sogni

Er salice piangente
sogna la permanente. Er girasole
sogna de fa' er paino
co' l'occhiali da sole.
Er merlo sogna che se trova addosso
la spilla cor rubbino
che ha visto da lontano ar pettirosso.
E le ranocchie, ammollo ner pantano,
sogno mosce mosce
un paro de galosce.

Palloncini

Quanno scappa per aria un palloncino
a l'improvviso, e vola ner turchino,
lo sai dove finisce? In Paradiso.
Figurete la gioia
de l'angioletto che lo rubba ar vento,
ma dieci, venti, cento
resteno co' la voja.

Signore, er giorno
che te vedi intorno
angioli e cherubbini,
tutti a passeggio co' li palloncini,
perdona ar peccatore
che ha tajato lo spago ar venditore.

Piove

Appena appena casca
la prima goccia d'acqua su la frasca,
er pino apre l'ombrello
e sotto: er calabrone,
er grillo, la lucertola, er fringuello.
Mentre er cipresso, solo, in un cantone,
resta confuso co' l'ombrello chiuso.

Grandine

Nuvole, nuvolette, nuvolone
correno come tanti regazzini
cor zinalone bianco, griggio, rosa.
E una nuvola in abito da sposa
apre er sacchetto de li confettini.

Er treno

Er treno è un coso buffo
cor cappello a cilindro e lo stantuffo:
pe' mija e mija e mija
se porta appresso tutta la famija.
Tocca er mare e spalanca li pormoni;
s'arampica sur monte e s'arza er bavero;
e fa sboccià un papavero
a tutte le stazzioni.



#MarioCastelnuovoTedescoRenaissance

